

Dell'assassinio del direttore di «Op» parlarono Buscetta e Mannoia: «È un delitto politico, commissionato dai Salvo a Cosa Nostra in quanto a loro chiesto dal "Presidente"»

Per la stessa vicenda è indagato anche l'ex ministro Vitalone accusato di falsa testimonianza e favoreggiamento In settimana confronto con Sbardella

# Andreotti parla dell'omicidio Pecorelli

## Il senatore a vita questa mattina sarà interrogato dal pm Salvi

Questa mattina Giulio Andreotti sarà interrogato dal pm Giovanni Salvi sull'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista-ricattatore ucciso nel '79. Al centro dell'interrogatorio i rapporti di Andreotti con gli esattori siciliani Salvo. Ha rivelato Buscetta: «L'omicidio Pecorelli fu eseguito da Cosa Nostra per volere dei Salvo in quanto a loro chiesto da Andreotti». In settimana confronto tra Sbardella e Vitalone.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Omicidio Pecorelli: e venne il giorno di Giulio Andreotti. Il senatore a vita, questa mattina, dovrà sottoporsi ad un interrogatorio no-stop del sostituto procuratore Giovanni Salvi, il magistrato che indaga sulla morte del giornalista-ricattatore Mino Pecorelli, freddato da killer mafiosi la sera del 20 marzo 1979. Alla base dell'accusa contro l'ex presidente del consiglio, oltre alle confessioni dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, una serie di

riscontri accumulati dai magistrati romani in mesi di indagini. Il direttore del settimanale «Op» sapeva troppo, e troppo si apprestava a scrivere su alcuni misteri d'Italia: caso Moro in testa, ma anche scandalo Sir-Rovelli, Italcasse, e finanziamenti ai fratelli Caltagirone, imprenditori di strettissima fede andreottiana. Mandanti di quell'omicidio due pezzi da novanta della mafia siciliana, Pippo Calò, il cassiere di Cosa Nostra, l'uomo che teneva i



Il senatore Giulio Andreotti

collegamenti tra mafia, camorra e pezzi dell'eversione nera, Tano Badalamenti, e sopra tutti - affermano i magistrati - lui, Giulio Andreotti. Interrogato dal dottor Salvi, Tommaso Buscetta confermò quanto detto ai magistrati siciliani: «Stefano Bontade (il boss ucciso nel 1981, ndr), nel corso di una conversazione che ebbi con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Badalamenti un altro boss attualmente recluso, ndr) su richiesta dei cugini Nino e Ignazio Salvo (i potentissimi esattori siciliani legati al leader andreottiano sciliarino Salvo Lima, ndr)». Quello di Pecorelli era stato un omicidio politico voluto dai cugini Salvo in quanto a loro richiesto da Andreotti. Perché il giornalista stava appurando «cose politiche», è sempre Buscetta che parla, legate al caso Moro. Quali cose? Quelle dei famosi verbali dello statista de rapito e

ucciso dalle Br, poi rinvenuti, nell'ottobre 1990, nel covo di Montenevoso. Quelle carte, secondo l'inchiesta, erano in possesso del generale Dalla Chiesa già dal 1978, e sembra che lo stesso generale le avesse fatte arrivare ad Andreotti. Una circostanza, questa, in qualche modo confermata da un testimone eccellente: Franco Evangelisti, uomo-ombra di Andreotti per decenni. In quei documenti si parla dell'organizzazione clandestina Gladio e dello scandalo Italcasse, e forse Pecorelli, che aveva contatti con il generale, era venuto a conoscenza di questi segreti. Tanto che si apprestava a pubblicare un'inchiesta, foto di Andreotti inclusa, dal titolo esplicito: «Gli assegni del presidente». La copertina saltò dopo una cena e una lunga trattativa.

Questa è storia nota, ma punto fondamentale dell'interrogatorio di Andreotti, saranno i rapporti con i cugini Salvo. Una circostanza che è stata già

# Lettere

«L'individuo diventi uomo come voleva Berlinguer»

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo intricato mondo di oggi, può essere conosciuto, interpretato, trasformato e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita» (Enrico Berlinguer). Credo che la mia decisione di spendere gran parte del mio tempo nell'attività politica sia legata alla prima volta in cui ho letto, nella sezione del Pds di San Giorgio a Cremano, questo pensiero, stupendo, convincente, e stupendo e convincente perché nient'affatto generico. In queste poche parole, infatti, credo che ci siano tutti gli elementi qualificanti che devono ispirare e indirizzare la condotta di chiunque si assuma delle responsabilità pubbliche (è innanzitutto il principio di una politica intesa come «servizio», come missione, principio che solo i disonesti e i corrotti possono tacere di moralismo. Ma è importante che il servizio da offrire all'uomo non sia qui indicato semplicemente come accrescimento del suo benessere, bensì come rivalutazione di tutti quegli elementi che ne migliorano la qualità della vita, che possono realizzare pienamente la sua «felicità». C'è, nel pensiero di Berlinguer, l'idea di un'attività politica scientifica e razionale, basata cioè sullo studio, l'interpretazione dei fenomeni sociali, la ricerca delle soluzioni da dare ai problemi. Credo che mai come oggi, dopo una fase in cui hanno tenuto banco le clientele e le collusioni con la criminalità organizzata, urgano questi contenuti. Infine, c'è la «lotta», quell'impegno esclusivo, a volte esaltante, che ha un solo obiettivo: la concretizzazione dei propri ideali e delle legittime aspirazioni (ho 21 anni) ad un mondo più vivibile e umano, dove cioè gli «individui» devono preoccuparsi soltanto di diventare «uomini».

Bianco Saverio Inola (Bologna)

Gli oziosi, gli schiavisti e le teorie del prof. Miglio

Caro direttore, perché sprecare spazio per le corbellane del prof. Miglio? Di chi con grande modestia di sé dice: «Guardi che io sono uno studioso»? Di chi, secondo la «antropologia culturale», è convinto che ci sono «due tavole di valori» (a cui va la sua smodata simpatia) e una «mediaterranea» (a cui va il suo affettuoso disprezzo)? A tal «studioso» consiglio di studiare veramente la storia. Scoprirà allora che quando i fieri Sanniti si ergevano a difendere della loro libertà e democratiche istituzioni contro i barbari Romani, gli abitanti della sua amata Europa facevano uhl uhl sugli alberi. Ma al dottor studioso, che con alta dottrina, elabora la propria teoria della «differenza», servendosi di Caino e Abele, esempio, antropologicamente parlando, di alto valore storico e culturale, a Colui che, con invadibile capacità di analisi («lo analizzo», dice di sé con molta spocchia il Nostro nuovo Freud) afferma che la mentalità meridionale vuole che il vero signore viva in ozio e faccia lavorare gli altri come schiavi, io chiedo se devo considerare Gerardo Marotta, presidente del prestigioso Istituto di Studi filologici di Napoli, che da lustro all'Europa internazionalmente è uno «schiaivista», dato che lo reputo un «vero signore».

Marco Montuori S. Giorgio a Cremano (Napoli)

Angelo Cilio Cervinara (Avellino)

Cattiva gestione e maleducazione sul treno Brindisi-Parigi

«Perché nessuna riduzione sugli aerei per gli invalidi civili?»

Caro direttore,

voglio illustrare un episodio di cattiva gestione delle FS in Puglia. Tutto è successo su un treno: quello che il 9 agosto scorso partiva alle 12.26 da Brindisi C.le per Parigi. I viaggiatori in possesso della prenotazione di un posto di 2ª classe sulla carrozza 103 si sono accorti che questa era di 1ª. Alla richiesta di chiarimenti uno dei controllori, ancora a terra, ha risposto di salire che poi si sarebbe trovata una soluzione. Una volta su, invece, questi ha mostrato di non riconoscere la persona autrice della richiesta e, al rinnovo della stessa, ha risposto - non molto gentilmente - chiedendo il biglietto da controllare e dandole del «tu», invitandola ad andare a trovarsi un posto in 2ª (naturalmente la gente era in piedi nei corridoi). Dal momento che il viaggiatore insisteva, avanzando inoltre l'ipotesi che la carrozza in questione fosse una 1ª declassata ma senza i biglietti con l'indicazione del passaggio in 2ª, il controllore ha cominciato a rispondere con frasi che andavano da «me ne fotta» a «me ne straffotta» (chiedo scusa per lui). Alla fine ha persino spinto via l'interlocutore (fra le altre cose si è anche rifiutato di farsi identificare, visto che era privo del tessero di riconoscimento obbligatorio che dovrebbe essere ben visibile). A questo punto la gente si è sistemata ugualmente ai posti prenotati e solo dopo Pescara un altro controllore, andando a verificare sui documenti riguardanti la composizione del treno, ha chiarito che quella era una carrozza declassata. Ciliegina sulla torta: arrivo a Bologna con un'ora e mezza di ritardo.

Mario Rigano Acireale (Catania)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il Mattino Telefonata Mattered-Calise Caso archiviato

NAPOLI. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, Alessandro Pennasilico, ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dai sostituti procuratori Nicola Quatrano e Pio Avecone nei confronti dell'ex direttore de «Il Mattino», Pasquale Nonno, del redattore capo Giuseppe Calise e del redattore Vittorio Del Tufo, in relazione alla telefonata tra l'ex questore di Napoli, Vito Mattered, e lo stesso Calise, recentemente chiamato in causa dal pentito della camorra, Pasquale Galasso, ascoltato per la seconda volta dalla commissione parlamentare antimafia.

La denuncia era stata sollevata dall'ex capogruppo missino al comune di Napoli, Amedeo Labocetta, che nel corso di una conferenza stampa aveva rivelato il contenuto del nastro sul quale era stata registrata la conversazione tra i due interlocutori, che aveva per oggetto la pubblicazione di un articolo per dare «una mano» al sindaco Nello Polese (Psi), coinvolto in una vicenda di camorra.

Il gip ha ritenuto infondata l'ipotesi di reato formulata (concorso in pubblicazione di notizie a vantaggio altrui) ed ha pertanto archiviato il caso.

Caponnetto «La mafia non è in difficoltà»

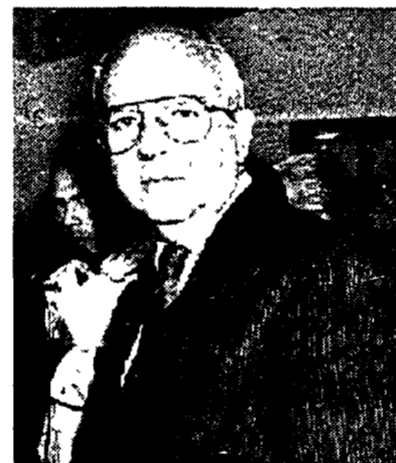
NAPOLI. «L'autobomba di Catania non è un segnale di una mafia in difficoltà e la lotta è ancora molto lunga e difficile e sarà cosparsa di molto sangue». È quanto ha detto a Napoli, l'ex capo del «pool» antimafia di Palermo, Antonino Caponnetto, subito dopo aver partecipato ad un appello della «rete» all'indipendenza degli elettori cattolici. «La mafia non è in difficoltà - ha osservato il giudice - Non sarei così ottimista, anzi io interpreto gli ultimi avvenimenti come un segno di inattesa potenza: l'autobomba di Catania dimostra un controllo del territorio assai forte. Caponnetto si è detto ottimista sull'esito finale della lotta ma ha precisato di essere «contro coloro che parlano di una mafia in ginocchio, in difficoltà, che parlano di reazioni disperate, di una mafia con le spalle al muro: questo secondo me non solo non è esatto ma è anche pericoloso perché io sono convinto che la lotta sarà molto lunga, molto difficile e cosparsa ancora di molto sangue». Sull'omicidio di don Puglisi a Palermo, l'ex consigliere istruttore di Palermo ha parlato di «salto di qualità» e di «avvertimento gravissimo». «Evidentemente il forte appello del Pontefice ad Agrigento - ha aggiunto - ha un po' scompaginato le idee ed i piani dei capi mafiosi».

# Rinviata all'8 ottobre la decisione sul rinvio a giudizio dell'ex ministro e del fratello «Questo magistrato non mi può giudicare» Wilfredo Vitalone ricusa il giudice

Wilfredo Vitalone ricusa e denuncia il gip che deve decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata per lui e per Claudio dal pm Armati. L'udienza è stata rinviata all'8 ottobre. L'ex senatore prende le distanze dall'iniziativa del fratello, ma nei prossimi giorni il Csm dovrà decidere sulla sua sospensione dalla magistratura chiesta dai ministri Conso. Un gioco delle parti per dribblare questa scadenza?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Prima un invito ad astenersi dal giudizio, poi due successive istanze di ricusazione. Obiettivo dell'offensiva, manco a dirlo, un magistrato: il dottor Antonio Cappelletto, giudice per le indagini preliminari. A scagliarsi contro di lui, l'avvocato Wilfredo Vitalone, accusato di estorsione e di concorso in bancarotta fraudolenta per lo scandalo della cooperativa Coate. Claudio, anche lui sotto inchiesta per gli stessi reati, questa volta è sembrato addirittura non condovinare l'iniziativa del fratello. «Ancora una volta non abbiamo avuto la possibilità di avere dalla nostra parte una decisione giudiziaria chiarificatrice», ha affermato l'ex ministro. I maligni pensano però ad un gioco delle parti. Ieri il dottor Cappelletto avrebbe dovuto esprimersi sul rinvio a giudizio proposto dal pm Giancarlo Armati nei confronti di undici persone. L'udienza è durata invece pochi minuti: costituzione delle parti, presentazione delle istanze di ricusazione e rinvio all'8 ottobre



L'ex ministro Claudio Vitalone

richiesta di rinvio a giudizio. Al centro della vicenda, 8 miliardi estorti ad Evaristo Benedetti, presidente della cooperativa agricola Terre di Coate (Coate). Secondo l'accusa, due e mezzo sarebbero finiti nelle tasche dei due potenti esponenti andreottiani. Le accuse contro i magistrati? A distanza di due mesi, più o meno le stesse sia Armati sia Cappelletto (che ha emesso l'ordine di custodia cautelare contro Wilfredo) hanno voluto vendicarsi. Il motivo? Raccomandazioni richieste dall'uno e dall'altro. Raccomandazioni, tengono a specificare i due fratelli, naturalmente, non ono-

rate. Armati voleva diventare procuratore aggiunto a Roma: ha denunciato tempo fa l'ex ministro fornendo come prova un documento che però non coincideva con i fatti denunciati. «Cappelletto mi chiese di interessarmi perché voleva essere ricevuto dall'allora ministro Pomicio al quale volevo chiedere un'importante favore», ha sentenziato ieri Wilfredo. Anche nei confronti di Armati, l'avvocato non ha risparmiato nuove frecciate al veleno. «Ha stretti legami con Sbardella», ha denunciato (dimenticando che il pm alcuni anni fa incriminò Pietro Giulio, sindaco di Roma e uomo

di Sbardella). Armati, in seguito agli attacchi ricevuti da Claudio Vitalone, si era rivolto al Csm e aveva deciso di abbandonare il processo Coate. I motivi di opportunità (titolare della pubblica accusa è adesso Vincenzo Roselli, un altro pm). Cappelletto, attende adesso il pronunciamento della Corte d'appello. Wilfredo Vitalone lo aveva sollecitato ad astenersi. Poi, nei giorni scorsi, aveva depositato una prima istanza di ricusazione. Seguita, ieri mattina, dopo che il gip (gup nell'udienza preliminare) aveva deciso di andare avanti, da una seconda istanza, nella quale veniva ribadito che il dottor Cappelletto era stato «denunciato per falsità ideologica documentale al pm di Perugia». Alla base della denuncia, il fatto che Cappelletto avrebbe firmato l'ordine di custodia cautelare nei confronti di Wilfredo, basandosi su fatti e dichiarazioni per le quali l'avvocato giudica «falsi». Alla base della ricusazione sentenze della Corte costituzionale e riferimenti al codice, il tutto per spiegare «la persecuzione» dei giudici e la «vendetta».

Sembra di rivedere un vecchio film degli anni Settanta. Allora, nel giugno del 1973, Wilfredo si scagliò contro il procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, per un rinvio a giudizio per truffa e falso in bilancio. A quel tempo la stella del Vitalone non era ancora tramontata e l'avvocato fu assolto. Eppure quell'istanza di ricusazione non venne accolta.

Confronto tra il Dna della ragazza uccisa a Torre del Lago e quello dei genitori

# Delitto della Versilia, dubbi sull'identità di Hana

Nuovo colpo di scena nelle indagini per l'omicidio di Hana Kindlova, la ventiduenne cameriera di Pisek trovata ammazzata a Torre del Lago il 19 agosto scorso. Il magistrato ha disposto una perizia comparativa tra il Dna della vittima e quello dei genitori che, però, non hanno mai riconosciuto il cadavere. Questo potrebbe voler dire che l'identità dell'assassinata ancora non si può dire certa.



Hana Kindlova, la giovane assassinata

storia era stata attribuita l'identità di una certa Sabrina, entraineuse nei quartieri alti della capitale. Anche in questo caso, niente di fatto. E tanti altri, più o meno accertati, più o meno inventati, che duravano poco più di quarantotto ore. Più di mille segnalazioni, tra commissariato e caserma dei carabinieri, hanno letteralmente fatto impazzire gli inquirenti. Alla fine, ed era il 28 agosto scorso, arriva in questura a Lucca un ragazzo di Pisek, con un'amicizia, Marek Kindl, 27 anni, nullafacente, non ha esitazioni quando, davanti ai esattori che mostra il cadavere della ragazza, dice: «È lei, è mia sorella Hana». Marek porta le fotografie che si è portate con sé. Prima l'affermazione viene suffragata da alcuni particolari, come la cicatrice lasciata da una bruciatura su un gluteo. Poi cominciano le contraddizioni e le perplessità. Marek si contraddice spesso; afferma, ad un certo punto, che «vista così» non è sua sorella. Poi una volta per tutte, riesce a mantenere una certa versione dei fatti e afferma che

quel corpo apparteneva ad Hana. Magistrato e polizia a questo punto hanno un riferimento. E da quel riconoscimento partono e riescono ad individuare il protettore - e presunto assassino - di Hana Kindlova, Zdenek Lacko. Ma l'identità della ragazza non sembra poggiare su basi solidissime. E il magistrato prende la decisione. Non si sa come, non si sa quando - ma certamente entro la fine del mese - un perito incaricato dalla procura di Lucca volerà a Tabor e preleverà il sangue ai genitori di Hana. I due - lui un ex colonnello in pensione, lei una casalinga - dalla cittadina ceca continuano a dire che la ragazza morta non è Hana. Non vengono in Italia o, soprattutto, non ne richiedono indietro il cadavere. E Marek, chiuso nel carcere di San Giorgio con l'accusa di favoreggiamento nell'omicidio di sua sorella, continua a non mostrare alcun dispiacere per la fine di Hana, ammazzata con il volto «chiacciato sulla sabbia». Comportamenti strani, quelli dei familiari di Hana Kindlova, tanto

strani da poter indurre qualche perplessità. Ma il giallo non si esaurisce qui. È un'altra notizia - per altro non confermata - viene fuori. Riguarda la convivente dell'uomo ricercato per l'omicidio di Hana Kindlova, Hana Grolova, convivente di Zdenek Lacko, prostituita assai conosciuta nell'entroterra pistoiese. Viene diffusa la fotografia del passaporto della Grolova. Ma, pare, quello non è il viso della donna ricercata per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. C'è chi dice che Hana Grolova, almeno quella donna di Pisek che venne fermata dalla stradale a Pistoia, ha tutt'altri lineamenti. Se fosse così, in questa storia intricata di passaporti falsi e sostituzioni di persona, niente di più facile sarebbe che l'Hana Kindlova che si crede morta sia viva e vegeta e che al suo posto, magari, sia stata uccisa qualche altra ragazza di Lacko. Ma sono tutte ipotesi. Il magistrato, una volta conosciuti gli esiti della comparazione del Dna, potrà sciogliere almeno questo dubbio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CORENINI

VIAREGGIO. Un altro colpo di scena per l'omicidio di mezz'agosto. Il sostituto procuratore di Lucca, Domenico Manzoni, che ha coordinato le indagini sull'assassinio di Hana Kindlova, ha nominato un perito per la comparazione del Dna dei genitori della ragazza e il reperto prelevato sul cadavere della donna trovata uccisa sulla spiaggia di Torre del Lago. «Servirà a stabilire una volta per tutte e definitivamente l'identità dell'uccisa», ha detto Manzoni confermando un suo prossimo viaggio a Tabor, dove risiedono il padre e la madre di Hana.

Ancora un colpo di scena. È dal 19 agosto scorso, da quando cioè un pensionato di Pistoia ha trovato il cadavere di una giovane donna sulla battigia dello stabilimento balneare «Marcella» a Torre del Lago, che questa storia è costellata di colpi e contraccolpi, se non veri e propri colpi di scena. A quel povero corpo sono stati attribuiti cento nomi. Prima Kira, studentessa danese all'università per stranieri di Perugia. Un riconoscimento che sembrava certo, anzi certissimo, con tanto di lacrime di commozone da parte degli amici di corso. Poi alla donna senza